

speciale - Elezioni scolastiche

DOMENICA - NELLE ELEMENTARI - LA PRIMA DELLE TRE GIORNATE ELETTORALI

Votiamo e facciamo votare per una scuola nuova e democratica

Come svolgere una buona propaganda

L'attività delle liste concorrenti per rispondere agli argomenti altrui con elicottili distribuiti all'uscita tra i genitori manifesti all'ingresso della scuola ma anche di propaganda data nelle classi (da parte dei soli presentatori e candidati) e per respingere le manovre e le provocazioni che qua e là si sta già tentando di mettere in atto.

Nella propaganda capillare e senza fine: 1) assicurarsi che ogni elettore conosca i dati nella quale deve votare e la sede del voto (il seggio può anche non coincidere con la singola scuola); 2) spiegare che in una scheda (quella per il consiglio di interclasse nelle elementari e per il consiglio di classe nelle medie e nelle superiori) l'elettore dovrà scrivere un nome e cognome per le elementari due per le medie uno per le secondarie. Perché il voto non vada disperso è necessario che l'elettore sia informato prima del voto sul nominativo da indicare nella scheda. L'elettore potrà poi — ma non è necessario — scrivere due nominativi per le preferenze (uno solo nelle secondarie con meno di 500 alunni). Sua opportunità orientare equamente le preferenze su due diverse coppie di nomi in modo da evitare che il meccanismo elettorale sortisca esiti antidemocratici; 4) accettarsi che per la scheda del consiglio di disciplina (non esiste nelle elementari) l'elettore scriva un nome solo (anche qui orientando però equamente l'elettore su due diversi nominativi).

I POCCHI giorni che mancano dal voto nelle elementari (9 febbraio) e l'imminenza delle elezioni nelle medie inferiori (16 febbraio) e nelle secondarie (23 febbraio) rendono ormai preziosa l'informazione del come si vota. Un lavoro organizzato sugli elenchi degli elettori scuola per scuola è già stato avviato in molti quartieri e paesi dai comitati di lista che si sono costituiti e che si vanno ancora costituendo. Contemporaneamente ci si è resi conto che è indispensabile che i presentatori e i simpaticizzanti di ogni lista unitaria seguano giorno per giorno

Dialogo franco con ogni insegnante

QUALE rinnovamento può portare con successo un vicine da fuori nella scuola? Quale può essere un nuovo rapporto fra insegnanti e genitori che sia rispettoso per entrambi? È possibile infine che gli insegnanti siano « espropriati » dai nuovi organi di governo della scuola? Queste domande contengono elementi di ingenuità o di impreparazione ma non possono in nessun modo sottovalutarsi quando circolano in strati contestanti di docenti. E con esse occorre confrontarsi anche perché contengono in se elementi di preoccupa-

zione legittima che sia il movimento democratico scegliere in senso positivo. Nessun confusione per noi i tutti dei docenti e quello dei genitori anche perché nessuno di essi detiene il monopolio della funzione educativa. L'uno dall'attendere ad una libertà d'indirizzo (che di altre direzioni subisce con tutti i attacchi e i tentativi consentiti) l'insediamento di un'attività educativa con un insieme di iniziative di cui il docente è il primo attore. Insieme ai genitori nei nuovi consigli egli non diventerà un impossibile moderatore ma un operatore sociale di nuovo tipo che confronti la propria attività scolastica con un ambito assai più ampio non più un esecutore ma un protagonista responsabile.

Il tempo pieno può suscitare qualche perplessità tra le insegnanti abituate a concepire il proprio lavoro come un'attività esclusiva dell'attività familiare. Ciò non è sbagliato e spingere che i nuove responsabilità e nuove attribuzioni di doveri corrispondano un passo verso un nuovo modo di affrontare i problemi che è quello dei servizi sociali che mancano nei loro compiti per le insegnanti che mandano a trasportare. La scuola può inventare il centro di queste attività. Il mensa (non più l'attività di creazione) deve servire il ragazzo come il suo insegnante. La scuola per l'iniziativa deve accogliere anche il bambino della professionalità o della preside. In queste rivendicazioni in queste battaglie gli insegnanti si troveranno accanto il movimento dei lavoratori che per essere combattuto da sempre. Nessuno intende scendere sulle loro spalle (soltanto forse qualche burocrate del ministero) i maggiori oneri di una scuola più impegnata i genitori e gli studenti democratici non saranno in questo caso nemici o degli osservatori disattenti ma degli alleati.

Rinnovamento nell'interesse di tutto il Paese

CIRCOLANO ancora nelle scuole libri più o meno apertamente fascisti nei programmi e nell'effettivo modo di insegnare di alcuni docenti. La storia recente del mondo la guerra di Liberazione lo studio della Costituzione hanno uno spazio troppo limitato. Non ci batteremo mai abbastanza per quel poderoso strumento di lotta antifascista che è la conoscenza dello studio scientifico dei fatti e delle idee. La comprensione del perché delle cose. L'insolterenza di certi giovani l'apatia — venata di disprezzo — per la vita politica o addirittura la caduta nella trappola del reclutamento fascista hanno spesso come origine anche una ignoranza una povertà culturale di cui la scuola reca pesantissime responsabilità.

L'eliminazione delle scorie nazioniste nei contenuti della scuola — compresi i silenzi e le deformazioni — è quindi il primo elemento dell'unità antifascista che noi vogliamo portare in tutti i nuovi organi collegiali. E esso però non è l'unico. L'antifascismo significa anche metodo democratico nei rapporti tra le componenti scolastiche e fra scuola e società. Gli atteggiamenti autoritari l'imposizione del sapere il rifiuto dei contatti esterni danneggiano la libertà di espressione insegnano solo un piatto conformismo sono l'esatto contrario del metodo scientifico.

Qualcuno confonde magari in buona fede queste cose con l'ordine credendo che siano l'unica alternativa al caos. In realtà essi scambiano la malattia con il rimedio. L'insolterenza il rifiuto della scuola da parte di molti giovani sono proprio la conseguenza di questo ordine sbagliato. La scuola non ha saputo interessare i giovani offrire spazio alle loro esigenze di giustizia comprendere la loro società il loro desiderio di vita collettiva che brutalmente respino e delegato in forme confuse fuori della scuola. Lo stesso sciocco rifiuto della politica da parte di certi genitori o insegnanti li rende simili allo struzzo che nasconde il collo sotto la sabbia. Essi ricercano così le peggiori immagini della politica rinunziando ad esercitare un'azione educativa sui giovani e non possono lamentarsi se essi vanno a trovare a cercare le loro risposte trovando magari chi opprime in maniera le della loro incertezza.

Certo chi ha professato queste idee (e ha ridotto la scuola in questa crisi) non è il più adatto a trinciare giudizi e dare consigli. Ma tantomeno a risolvere la crisi. Occorrono per questo energie nuove diverse. Gli innovatori da sempre esclusi e respinti dalle scuole possono risolvere questo compito prendendosi portatori di un vero e più avanzato ordine nella scuola. Un ordine fatto non di sopralazione ma di equilibrio confinato tra le idee liberamente partecipazioni dei giovani. Di esso gli organi collegiali sono solo un primo ma indispensabile elemento. In questi scuole possono compiutamente esercitarsi i diritti democratici. Invece le scuole fasciste sono insieme (nel lavoro nello studio nel gioco) non in forma rissosa e competitiva ma cooperando ai progetti comuni (come il cando) e i più deboli sommando i propri

Alcune queste e il nostro antifascismo che dobbiamo portare il confronto di grandi masse di lavoratori e di cittadini.

Belle parole ma cattiva coscienza degli antiunitari

CON l'approssimarsi del voto la propaganda elettorale è entrata in una fase intensa particolarmente nelle scuole elementari e medie per le quali si andrà a votare rispettivamente fra 8 e 15 giorni. Mentre da parte dei sostenitori dei candidati delle liste unitarie e democratiche si sta facendo un serio sforzo per documentare le proprie tesi e per suscitare un confronto di idee e di progetti concreti emerge da parte delle forze fasciste, conservatrici e della destra DC un tipo di campagna elettorale che rituggendo dal dibattito punta invece su « tecniche » che mirano a seminare confusione e in alcuni casi si concretizzano in vere e proprie « truffe » elettorali. Una delle operazioni più diffuse e quella dei programmi « truccati ». Sono numerosissime infatti le segnalazioni di casi in cui vista la cattiva accoglienza fatta a programmi troppo esplicitamente conservatori li si è ritirati sostituendoli con un secondo testo ricalcato punto per punto dai programmi democratici. La manovra tende chiaramente a trarre gli elettori i quali di fronte a due programmi assai simili non sanno come scegliere.

Il vero che molto spesso nei programmi truccati manca qualsiasi accenno all'antifascismo (e di allora possibile spiegare agli elettori come non si tratti di una semplice « dimenticanza » ma del tentativo di convogliare verso quella lista i voti fascisti. In questa circostanza è abbastanza facile per i genitori comprendere che i punti « coperti » dai programmi democratici sono in realtà un paravento. Essi se dovessero prevedere questi listi non verrebbero realizzati poiché i voti fascisti condizionerebbero in senso antidemocratico l'azione dei genitori eventualmente eletti. Meno facile è orientare gli elettori quando come sta avvenendo in alcune scuole dopo la direttiva della DC di disertare le liste unitarie vengono presentate liste che dovendo assolvere solo a una funzione di disturbo hanno testi quasi identici a quelli unitari. In questi casi bene hanno fatto quei genitori democratici che nelle assemblee degli elettori hanno proposto unificazione delle liste data la coincidenza dei punti essenziali. In tal modo di fronte al rifiuto preconcetto di qualsiasi istanza unitaria se e smascherata davanti alla maggioranza dei genitori l'ispirazione scoperatamente di parte dei fautori della lista di disturbo che mancando di ogni ragionevole motivo per opporsi alla linea unitaria sono apparsi come semplici esecutori delle direttive della DC.

Le forme di mimetizzazione delle forze antidemocratiche raggiungono punte assurde. Valga per tutti il programma stampato su bellissimi carta patinata di un gruppetto di genitori del circolo didattico di Pietra (in provincia di Padova) della lista unitaria che non hanno esitato a presentarsi come esecutori del diritto allo studio e della gestione sociale della scuola in autonomia di ogni logica politica e che fanno propri gli obiettivi del tempo pieno della sperimentazione della scuola materna pubblica ecc.

Tra le « tecniche » che stanno facendo la loro comparsa in questi giorni ve ne sono alcune particolarmente ignobili. Talvolta per esempio si ricorre alla più ignobile diffamazione personale dei singoli candidati delle liste unitarie sulla cui vita privata si diffondono calunnie di ogni genere.

Un'altra tattica per fortuna non generalizzabile dato il senso di responsabilità della stragrande maggioranza degli insegnanti e l'opera di demigrazione o di contributo di propaganda nei confronti di questo o quel candidato svolta direttamente dalla cittadinanza perché gli alunni ne riterrebbero.

Sono i episodi che vanno denunciati con fermezza ricorrendo dove è il caso alle autorità scolastiche o anche a quelle giudiziarie.

Ragioniamo insieme su una realtà che va cambiata

NELLA polemica di questi ultimi giorni vanno giustamente valutati quegli argomenti che dimostrano come chi predica che la politica deve stare « fuori » della scuola dimentichi che la nostra scuola è il prodotto diretto di una ben precisa politica una politica sbagliata e pericolosa per il Paese. Quanti sanno per esempio che non è affatto vero che chi ha volontà di studiare è intelligente « si applica » può arrivare a qualsiasi titolo di studio. Una fonte non sospetta (i dati sono dell'Istat e appaiono interpretati e elaborati nel libro « Scuola e classi sociali in Italia » di F. Padoa Schioppa) informa infatti che su mille alunni di I elementari figli di imprenditori o liberi professionisti 651 arrivano a prendere un diploma di maturità e 192 si laureano.

Invece su mille alunni di I elementari figli di lavoratori dipendenti (operai braccianti ecc.) solo 54 prendono il diploma secondario e unicamente 5 arrivano alla laurea.

Ragioniamo quindi insieme. Possibile che fra i figli dei liberi professionisti vi siano tanti ragazzi intelligenti diligenti volenterosi da produrre nei confronti di un lavoro una proporzionalità pari a 192 su 1000, mentre fra i figli degli operai e dei braccianti vi sia una percentuale così elevata di non « scoperti » e neghenti da far abbassare la percentuale — sempre nei confronti della laurea — a 5 su 1000. Non significa invece che il molo con cui la scuola e organizzati mirano a riprodurre i ruoli sociali esistenti vale a dire in parole povere e dirette il figlio di un laureato un altro laureato e del figlio dell'operaio un altro operaio? E se questa non è politica costi?

E ancora. Anche volendo ragionare con « retto » spirito di equità e di non viene il dubbio riflettendo su questi dati che si sprechi nel l'intelligenza e talenti proprio perché la scuola non opera a diplomare i più intelligenti e migliori ma i figli dei grandi diplomati laureati indipendentemente o quasi dalle loro qualità intellettuali e capacità sociali? Non avremmo forse migliori medici ingegneri o professori se essi potessero veramente essere reclutati fra tutte le classi sociali e non fra una ristretta minoranza? A bene può controarguirsi qualcuno, ma se la scuola funzionasse diversamente e potesse ad un'qualifica o titolo di studio anche i figli dei lavoratori dipendenti che ce ne faremmo di questi massi di persone istruite quando da oggi nel nostro paese dilaga la disoccupazione intellettuale.

La verità è — se si afferma di qualcuno — che oggi tutti i loro studi e nessuno può avere i loro lavori minimi ecc. A parte il discorso più generale sul valore di un corso di laurea o diploma, si dice tuttavia che in Italia si è in troppi a studiare. Lo dice un dato recente (preso sempre dalla stessa fonte) il numero di figli di studio completati fra le popolazioni italiane. Per il 5 e di 78 in Francia del 94 in Inghilterra del 90 in Paesi Bassi del 73 in Svezia del 84 in Giappone del 60 e in Stati Uniti del 10 e in Italia del 45. Non è quindi che nel nostro Paese si studi troppo ma troppo poco. E invece i frutti della scuola che vi mutato il fondo (e la questione del Meridione ha il suo ruolo) in modo di offrire magari i migliori sbocchi non in un quadro di un diverso sviluppo sociale di tutto il Paese.

Un ultimo dato significativo mente è questa situazione (e cioè 5 su 1000 figli di lavoratori arrivano alla laurea) che si ha per il diritto allo studio (e cioè i più poveri) il 1700 del 67 all'università contro il 69 del 1970 e 1117 del 1971.